

JÔF DI MONTASIO

Jôf Moz 2141 m, per parete sud.

"Via dell'Arco" - Mario Di Gallo e Daniele Moroldo, 23 settembre 2009.



a sin. "Il paese delle meraviglie"

a des. "Via dell'Arco"

La parete S, salita per la prima volta nel 2007 (v. LAV 2007, 270), si presenta, nei due terzi inf., senza soluz. di continuità, salvo una parte centrale gialla e strapiombante, formata da grigia roccia dolomitica molto articolata. La via si sviluppa nel settore d., contornando lo strap. giallo, con arrampicata decisam. consigliabile e più diff. di un grado rispetto alla vicina Via Il paese delle meraviglie, sempre in aperta parete e con difficoltà ed esposizione costanti, su roccia eccellente e ben proteggibile.

Si segue la Via di Dogna fino a giungere nel canale con acqua a q. 1350, qui si lascia il sentierino e si risale interam. il canale, che più su si trasforma in gola rocciosa occupata da un vasto glacio-nevato (ore 1.40 dalla Cappella Zacchi). Portatisi verso sin., si risale il glacio-nevato finché si presenta la possibilità di raggiungere la parete rocciosa (la crepaccia è molto variabile a seconda delle stagioni; è anche possibile, dall'attacco della Via Il Paese delle meraviglie, obliquare verso sin. in parete con difficoltà di III) che si sale obliquando a d. per evitare un tratto strapiombante, fino a raggiungere la cengia inf. e la base di un diedro irregolare di roccia nera (70 m, variabili a seconda dell'altezza del glacio-nevato; IV; ch. rosso di sosta).— Scalare il diedro e, oltre uno strap., proseguire su placche compatte per 30 m e, obliquando e traversando verso d. per altri 30 m, raggiungere un terrazzino con clessidra (V, V-, IV+; 1 ch. e cordini su clessidre).— Obliquare decisam. a d. su placche in direz. di una caratteristica lama di roccia, che si supera a d., fin sopra uno strap. (55 m; IV, V; 2 ch. + cordino su clessidre in sosta).— Salire per una rampa con mugo e poi proseguire in parete fino a un terrazzino (40 m; IV; 1 ch. di sosta).— Proseguire mirando a un tetto inclinato e ascendente da d. a sin., obliquare a d. e, oltre uno strap., raggiungere un terrazzino con grossa clessidra (35 m; V, V+; 1 ch. e 2 cordini).— Salire ancora a d. per evitare un tratto di parete vert., superare un diedro svasato e obliquare a sin. verso un terrazzino (50 m; V+, VI-, IV; cordino di sosta).— Sfruttando le cornici orizz. sovrastanti una parete gialla, traversare e salire verso sin. fino a raggiungere un comodo pulpito sotto una parete gialla e grigia (60 m; IV, V; 1 ch. di sosta).— Salire direttam. la parete fino a una cengia incassata, traversare a sin. per pochi metri e risalire una compatta parete nera fino a raggiungere una vasta macchia di mughi (60 m; IV+, V, VI-, I ch.).— Proseguire direttam. per la successiva parete di roccia molto articolata fino a un'altra macchia di mughi, sottostante un grande arco di roccia (60 m; IV).— Salire sull'arco, superare un tetto e raggiungere una piccola cresta (40 m; V, VII, IV; passando sotto l'arco e salendo in cresta verso d. le difficoltà sono di IV).— Proseguendo lungo la cresta, di roccia solidissima, si raggiungono i mughi e la tozza e squadrata cuspidi sommitale del Jôf Moz, il cui cocuzzolo è scalabile lungo un diedro e il successivo cammino di 20 m (V+, IV; 1 ch. e cordino per la discesa in corda doppia).

Disl. 550 m; IV, V, con pass. di V+ e VI- e 1 di VII (evitabile); ore 7.30. Lasciati 8 ch. e numerosi cordini su clessidre; tutte le soste sono rimaste attrezzate, per una ripetiz. sono utili pochi ch., friend o dadi medio-piccoli e molti cordini.

Discesa: Si seguono verso sin. (NO) le Cenge del Walhalla della Via Kugy-Horn, fin sotto la Torre Amalia, da qui si scende decisam. per canalini e salti di roccia raggiungendo la Forc. Montasio (tratti di II, II+, anche friabile; om.). Da qui conviene scendere verso N fino a incontrare il sent. che sale al Foràn da la Grave oppure traversare sotto le pareti della Torre Carnizza per tracce tra detriti e mughi fino al valico medesimo, da cui si ritorna alla strada della V. Dogna e alla Cappella Zacchi (ore 2.30-3).

JÔF FUÀRT

Vetta Bella 2049 m, parete ovest.

A) "Via del diedro ovest" - Solero Rossi e Cristian Mauro, 12 luglio 2009.

La via ha come direttiva quello di sin. dei due diedri che solcano la parete, caratterizzato da rocce gialle alla sua sommità e con andamento leggerm. obliquo verso lo spigolo SO. Dal Rif. Brunner si risale il Vall. di Rio Bianco per poi imboccare il canaleone detritico che sale verso la Forc. di Rio Bianco; prima di raggiungere le rocce basali del Pan di Zuccherò, ci si porta a d. verso il centro della parete O, sotto la vert. del diedro sopra menzionato.— Si attacca in un colatoio e si sale per 60 m fin sotto a un muro (IV).— Superarlo leggerm. a sin. dov'è più agevole e proseguire con minori difficoltà (55 m; IV, III).— Con un'altra lunghezza di corda portarsi all'inizio del diedro (45 m; III; 1 ch. di sosta).— Scalare il diedro fino a una cengia con nicchia, stando sulla sin. (45 m; IV, V; om.).— Aggirare il soprastante diedro a sin. su una parete gialla, raggiungendo una cengia detritica sotto i gialli (cuneo), continuare in salita verso d. lungo la cengia, che si trasforma in diedro-colatoio e conduce, infine, a una forelletta, oltre la quale si sosta (50 m; 1 ch. di sosta presso lo spuntone a d. della forelletta).— Abbassarsi di c. 2 m verso S mirando a un canalino, per questo e roccette articolate raggiungere il tratto terminale delle rampe della parete S che conduce in vetta (40 m; III).

Svil. c. 300 m; da III a V.

B) Via "Il Ragno e l'orso" - Cristian Mauro e Solero Rossi, 2 agosto 2009.

La via ha come direttiva quello di d. dei due diedri che solcano la parete e che va a confluire nella parte alta dello spigolo SO.

Come per l'itin. preced. fino al canaleone detritico della Forc. di Rio Bianco, che si lascia pochi metri prima delle rocce basali a SO della Vetta Bella per attaccare, in direz. dello spigolo SO, in una fessura-rampa obliqua a d.— Per essa si raggiunge un promontorio con mughi (50 m; III).— Per rocce fac. salire dritti fino a una placca scura appoggiata sotto un muro vert., attraversarla tutta a sin. fino a giungere in corrispondenza di un diedro-fessura (55 m; III; 1 ch. di sosta).— Salire lo spigolo sulla sin. e proseguire dritti, superare un muretto vert. (1 ch.) e raggiungere una cengia con clessidra (35 m; III, V).— Continuare dritti in parete e, dove diventa più diff., obliquare verso sin. a un colatoio e proseguire per questo (40 m; V, IV+; 1 ch. di sosta).— Proseguire dritti fin sotto le placche a sin. del diedro che si trova a sin. dello spigolo SO (30 m; IV-; 1 ch. di sosta).— Alzarsi per placca fessurata e, appena possibile, traversare a d. per entrare nel diedro-camino, salirlo (1 ch.) e sostare, dopo uno strapiombino, dove si allarga a colatoio (50 m; IV+, V+; 1 ch. di sosta).— Alzarsi e spostarsi verso d. per fac. rocce verso lo spigolo fino a una cengia (om.), seguirla verso sin. in salita, al di sopra del preced. colatoio, fin sotto delle placche con una fessura che forma un diedro (50 m; III; sosta su clessidra).— Salire la fessura raggiungendo una forelletta tra la parete e uno spuntone (25 m; IV+, II; sosta su spuntone).— Da qui scalare la parete soprastante, che rappresenta la continuaz. dello spigolo SO (35 m; V-, 3 ch., sosta su